LA VEDOVA BIZZARRA

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prim' Opera di quest' Anno 1788.



IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Sig. D. Pasquale Anfossi Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, ed Architetto delle Scene
Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll'onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

PERSONAGGI.

D. FLAVIA Vedova ſpiritoſa amante di Fabio.
La Sig. Anna Davia Bernucci virtuoſa di Camera dell' Imperatrice di tutte le Ruſſie.

VENTURINA ſorella di D. Flavia.
La Sig. Barbara Caravoglia.

BETTINA Cameriera di D Flavia.
La Sign. Orſola Mattei.

D. PERICHETTO giovine goffo, ed affettato innamorato di D. Flavia.
Il Sig. Gennaro Luzio.

ROSBIF Ingleſe innamorato di D. Flavia.
Il Sig. Giovanni Bernucci.

PATERIO Servidore di D. Fabio.
Il Sig. Franceſco Nicaſtri.

D. FABIO amante geloſo di D. Flavia.
Il Sig. Giuseppe Viganoni.

La Scena è a Venezia.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con varie Case, con loggie pratticabili, e porte.

D. Perichetto involto nel Mantello con lanterna, parlando con diversi Suonatori.

Per. ZItto... remmor non fate...
Ca simmo aggiunti al loco...
Chian chiano alò accordate.
(Il mio geloso foco
Io vengo un pò a sbafar.) (*a*)
Guè... chiano co li cuorne,
Ch' ancora non è ora.
Cchiù zitto sto Violone...
Li flaute no le sento...
Tornate ad accordà...
(La bella Vedolella,
Che st' arma mme martella,
Co strepitosa musica
La voglio mo scetà...)
Attiente Sonature
Potite accommenzà. *si ode sinfonia.*

SCENA II.

Rosbif, Fabio, D. Flavia, e Venturina sulle lor loggie, e D. Perichetto in strada.

Ros. COs' è questo, che si sente?
Serenata certamente
Alla Vedova si fà!
Fab. Ecco quà, che ogn' or mosconi
Giran sotto quei balconi,
Chi sen viene, e chi sen và.
Fla. Per goder d' un tal diletto

 Bal-

(a) *Smorza la lanterna.*

Balzerei fuor del letto,
Sè pur foſſe inverno ancor.

Per. S' è affacciata a lo barcone,
Via ſonate la Canzone.

Fab.Ros. a2 Di codeſta ſerenata
Fla.Ven. Io vorrei saper l' autor.

Per. canta Nenna ti vengo a dir,
Che amor mi fà languir.
Per quel viſetto;
Spiegando a voi l' ardor
Del povero mio cor.
Pietate aſpetto.
Cara . . .

Fab. Cara alla malora,
Vada a diavolo il cantor.

Per. Chi è ſta beſtia, ch' a cheſt' ora?...
Vien' abbaſcio mì Signò.

Fab. Se farai l' impertinente,
Qualche coſa di fetente
Dal balcon ti getterò..

Tutti.

(Vò ſtar cheto per prudenza...
Oh che rabbia, ò che insolenza!...
Ha ragione, che a queſt' ora
Far ſuſurro quì non vò.) (a)

Per. Puorco, aſeno, briccone!
E foſſe purzì patemo.
Comme mme ſtò cantanno na canzone,
E tu beſtia mme jette rrobba ncuollo
Senza dire acqua và? Scinne... te voglio
Sceppà accoſsì la meuza,
E me ne voglio fare na crovatta,
Scinne, ca ſi nò ſaglio; potta d' oje
Mo sguarrarria Venezia, e miezzo munno.
Co ddoje ſtoccate mannarria a zeffunno
Ma zì... s' apre na porta!
Che faccio! metto mano, o me la coglio!
Mme

(a) *Si ritirano tutti reſtando D. Perichetto ſolo.*

Mme ne' voglio ì: nfra l'aute cose bone,
Sempe è meglio levà l'occasione. *via.*

SCENA III.

D. Fabio in veste di Camera, e Paterio mezzo spogliato con lume.

Fab. PAterio? olà Paterio animo, presto.
Pat. Che Diavolo! che c'è? la fantasia
Avete riscaldata?
Fab. Ma non hai inteso or or la serenata.
Pat. Serenata? Io nò certo.
Fab. Ah! son tutti partiti. Ah! ch'io non posso
Discoprirne l'autor! che? ritirati
Si fusser nel Giardino!
Và ad osservar Paterio
Se n'è chiusa la porta! ah quell'indegna
Non doveva venire in sulla loggia!
D'accordo è certamente;
Sicuro m'è infedel ... vedesti niente?
Pat. Capisco ... serenata.
Fab. Paterio?
Pat. Dite pur.
Fab. Tu dormi in piedi?
Pat. Io nò. *Fab.* Va ad osservare
Dentro il giardin se vedi alcuno ... ah bestia!
Svegliati omai ... non vedi,
Ch'io sono il più inquieto
Di tutti gl'inquieti: il più affannato
Di tutti gli affannati.
Pat. E che ci ho da far io,
Se a voi la gelosia reca tormento.
Io grazie al Ciel, cotesto mal non sento;
Deh fate a modo mio,
Che ne vedrete un'assai buon'effetto;
Torniamo tutti due, torniamo a letto.
Signor mio la gelosia...
Ascoltate un mio consiglio...
(Sostener non posso il ciglio
Che mi ... sen ... to già ... mancar!...)

Se l'amate, dir vogl'io....

Voglio dire.... se l'amate...

Voglio... di... re Si... gnor... mio.

Fab. Oh che bestia! *scuotendolo forte.*

Pat. Cosa fate?

Fab. Ma tu dormi in tua malora!

Pat. Dite pur, sto ad ascoltar.

Fab. Vuoi ch'io parli a chi non sente?

Ecco là, mi fa dispetto.

Va poltrone, va sul letto.

Pat. Mi lasciate andar a letto

Fin domani a riposar. *Pat. entra.*

Fab. Scusabile è Paterio, io son la bestia,

Io, che amando una Donna,

Che bada a tutti quanti,

Incommodo mi rendo

A me stesso, ed agli altri. Ecco l'aurora,

Sì, sì non veggo l'ora

Per vendicarmi ben di quella indegna.

Ah, che di Donna in sen fede non regna! *via.*

SCENA IV.

D. Flavia, e Bettina.

Fla. SE ho perduto il caro sposo

Nell'età più fresca, e bella,

Infelice Vedovella

Non vò sempre lagrimar.

Piangon l'altre tre dì soli;

Io tre mesi ò sospirato;

Giusto è ben, che or mi consoli

Dopo tanto sospirar.

Bet. Non vi manca Signora

Chi vi ha da consolare;

L'Inglese sò che sta cotto per voi;

Fla. Come lo puoi saper se in casa mia

Non è venuto ancora?

Bet. Don Perichetto poi sò che vi adora.

Fla. Io credo, che tu sogni.

Bet. Quant'all'Inglese poi, io lo so certo.

Anzi per dirvi tutto,
Parlandolo di voi mi ha regalato
Codesto anello, e questo
Segno è che vi ama assai.
Circa a D. Perichetto, egli portovvi
La bella serenata,
Che fù dal Signor Fabio sconcertata.

Fla. Il Signor Fabio a confessare il vero
Fin' ora del mio core ebbe l' impero;
Ma la sua gelosia
M' importuna così, che già risolvo
Di disfarmene affatto.

Bet. Eh! l' avesse lei fatto
Sin dal mese passato,
Ch' egli è un avaro, e mai niente mi ha dato.
Bel galante! se viene
Io dico, che di casa siete uscita,
O che state impedita.

Fla. Chi ti ha ordinato questo? anzi che venga,
Che voglio prima bene ben sgridarlo,
E poi alfin di casa mia scacciarlo.

Bet. Vi ho capita, si, fate
Come meglio vi piace;
Lo strillerete, e poi farete pace.
Vi prego perdonarmi
Se faccio la Dottora,
Al peggio vi attaccate
Vel dice mia Signora
La mia sincerità.
Ad uno, che non spende
E' sciocca chi vi bada,
Si lasciano i spilorci
A passeggiar la strada,
E s' apre solamente
A quella buona gente
Che regalar ben sà. *via.*

SCENA V.

D. Flavia, poi D. Perichetto.

Fla. NOn merta il Signor Fabio
La tenerezza mia,
M' ama egli è ver, ma l'amor suo è pazzia...
Chi vien da me sì presto!
Don Perichetto!
Per. Alla mia bella Dea
Uscita dal pennel di Tiziano,
Vene a basà la mano
Don Perichetto suo fedel cascante,
Smargiasso, bello nfaccia, e smanecante.
Fla. Siete obligante assai; meco, vi prego;
Lasciar le cerimonie, o mio Signore,
Basta che quà venite, io l'ho ad onore.
Da sedere.... vi prego.
Per. Lei mi vuole subbissare *siedono.*
Di grazie, e di favor. Dimmi, sentiste
La serenata?
Fla. Intesi.
Per. E sappia lei,
Che il Musico, e l'Autor della Canzone
Fui per servirla io.
Fla. Ammiro il vostro spirito,
La voce, e la maniera del cantare.
Per. E tu ch' aje ntiso? niente.
Si da chella fenesta
No m' avessено fatto no viaggio,
Facea sentirti un Gezziel di Maggio.
Fla. Mi aggradì ciò che intesi,
Ma se diretti a me furo gli accenti,
Credo che siano usati complimenti.
Per. (Mmalora chesta carreca!
Mme nge vorria spiegà.)
Fla. (Ah!) *Per.* Porzì no sospiro! e ba mantien
Lo carro pe la scesa! (Animo e core!)
Deh concedimi o cara,
Che tel dica a la recchia,

Io so cuotto pe te: scuſeme, e batte
Ca te vaſo le mmane; addenocchiato
Eccome nnante a te, mme ſo le ſtrazie
De ſte manelle toje favori, e grazie.

Fla. Ah ah. Sorgete via... ma voi che fate
Sulla mia man?

Per. Comme che faccio? vaſo,
Stregno, allicco; mme nnuſtrio, e arravoglio
Chello che pozzo, ſpezzoleo mia bella
All' uſanza Franceſe.

Fla. Ardito un poco troppo amor vi reſe.

Per. Ah perdona maddamma.

Fla. Ho capito, li piace
Di ſentirſi toccar dalla mia mano.

Per. Pozzo o cara da lei ſperar perdono?

Fla. Oh, niente di più facile
Per me, che sò ſcuſar delitto tale.
Un bacio in ſulla man no ci è poi male.

Per. E' dunque cerreabimini.
Sacci cara, e poi cara...
Tu... io... per il contento
Ajemme ca già mme ſento
Na ſimpeca venì... chiù no mme rejo...
Tenite acque addoroſe
Sbruffatemmelle nfaccia. *finge svenire.*

Fla. Or ne vado a pigliar, che non ho indoſſo.
(Lunga è la Scena, e più ſoffrir non poſſo.)

SCENA VI.

D. Perichetto ſeduto, poi Venturina con Ampolla, e Bettina con cerino acceſo, e carta.

Per. PE farla mmertecare,
Aggio ſenta ſta ſimpeca.
Mo vedo vorpa vecchia
Si acchiappà te la ſaje ſta pollanchella!
Ma femmene da ccà vedo affummare,
Mme torno n' auta vota aſſimpecare.

Ven. Coraggio Signor mio.

Bet. Don Perichetto

Spirito . *Ven.* E' morto.

Bet. Il poverin non ſente.

Ven. Diamolo preſto ajuto.
Queſto aceto fartiſſimo
Gli ſpruzzerò ſul viſo.

Bet. Di queſta carta il fumo
E' buon per gli accidenti.

Per. Oh Diavolo chiano
Mme vuò abbruſcià lo naſo?

Bet. Ah cos' è più non ſiete ſincopato?

Per. Ne? addò ſtà Donna Flavia?

Ven. Ah! mia ſorella?
Nel vedervi svenir ſi è conturbata,
Ed ora ſta sul letto.

Per. E mo corr' io
A ſanarela ſubbeto . . .

Ven. Signornò, non conviene. *Bet.* Anzi partite,
Madama ha molti amanti, e pretenſori
E tutti ſpadaccin di mali umori.

Ven. Se riſolver volete a modo mio
Partite adeſſo.

Bet. La capite? addio. *viano.*

Per. Oh malora o che ntinno!
Amanti e pretenſori
Tutti di mali umori!
Penzammo Perichetto
Primmo che chiù te ncuorfe, e te mbarazze,
E ſcagno de mogliere aviſte mazze.
Mme so mbrogliato già.
Ho un certo chè nel core,
Che dire affè non so.
Si è affetto, o ſi è viltà!
Na voce par mi dice
Amico penſa a te
Io ſto fra il sì, e nò
Fra il voglio e fra il no voglio
E ſempe chiù mme mbroglio
Ah chiochiero infelice
Che ne ſarrà di te! *via.* SCE-

SCENA VII.

Venturina, e Bettina.

Ven. RIdicolo è davver quel Peri chetto.
Bet. E pure ho nella testa,
Che se venisse a dirvi
Io ti bramo per moglie
Con tutto, ch' è un ridicolo,
La Vostra Signoria
Senza difficultà sel prenderia.
Ven. Oh questo nò: ma qual desin crudele
E' di noi donzellette,
Nasciam sol per sempre esser soggette. *via.*
Bet. Eh la superbetta
Vedo che non le manca ... Ecco l'Inglese,
Quest' uomo adesso è del genio mio.
Serva Signor Rosbif.

SCENA VIII.

Rosbif, detta, indi D. Flavia.

Ros. BEttina addio.
Dicesti a Donna Flavia,
Ch' io quì sarei venuto?
Bet. Il sa.
Ros. Guidami a lei.
Bet. Già vi ha veduto.
Eccola quà. *Ros.* Madamo.
Fla. Vi son serva Signore.
Ros. Vi dò incomodo?
Fla. Nò: mi fate onore.
Da sedere. *Bet.* Ecco lesto.
Io che son creanzata
Devo adesso toccar la ritirata. *via.*
Fla. (Un diverso contegno
Con questo ci vorrà.
Pochissime parole, e serietà.)
Ros. Madama. *Fla.* Signor mio.
Ros. Vi ho veduta due volte.
Fla. E' vero, e che perciò? *Ros.* Voi mi piacete.
Fla. Obligata. *Ros.* Vi amo.

Fla. Vostra bontà. *Ro.* Spiegatevi. *Fla.* In qual modo?
Ros. Se gradite il mio affetto.
Fla. (Questo, a quel che si sente,
Non vuol perdere il tempo inutilmente.)
Ros. Voi non mi rispondete?
Fla. Risponderò: qual fine
Ha cotesto amor vostro?
Ros. Onesto. *Fla.* Bene,
E' dunque un matrimonio il vostro oggetto?
Ros. Nò, io non prendo moglie. *Fla.* (Ora capisco.)
Sior Rosbif, questa volta, *si alzano*
Voi avete fallato. *Ros.* Io son onesto.
Fla. Dunque, che pretendete?
Ros. Amarvi. *Fla.* Amarmi?
Ma con quale speranza.
Ros. Nessuna. *Fla.* Come mai? *Ros.* Son uom d'onore.
Fla. Bene. *Ros.* (M' incanta!)
Fla. (Oh che bizzarro umore!)

SCENA IX.

Fabio in disparte, e detti.

Fab. (ECco la mia fedel. Nuova conquista!..
Trista, trista, e poi trista!)
Fla. Sento alcun... Signor Fabio,
Perchè non vi avanzate?
Fab. Perchè temo a ragione *con ironia*
Di turbare la sua conversazione.
Disgraziata. *Fla.* (Giudizio.) *Fab.* Chi è quello?
Fla. Un onorato forestier. *Ros.* Madama.
Fla. Mio Signor. *Ros.* Chi è colui!
Fla. Egli è un mio amico.
Fab. (Quell'è il suo amante, ed io so come il dico!
Quel della serenata certamente.)
Donna Flavia, non già per disturbarvi
Da un cosi bel piacere,
Mentre state vicina al Forastiere;
Ma sol per un affar di conseguenza.
Vorrei con sua licenza *a.* (In sua malora.)
Parlarvi. (Oddio, la rabbia mi divora!)

Fla. Signor Fabio, capiſco. *ſorridendo*
L' inſolita premura;
So, che l' affar sì grave è una freddura;
Non vi ſpaccia per tanto
Il differir più avanti ...
(Farvi ſcorger vorreſte a tutti quanti?)
Io vi laſcio, e nel mio ſeno
La mia pace ſolo aſpetto,
Vadi pure dal mio petto
Il velen del Dio d' amor.
Ma il meſchin più non ſi muove
Non ha ſenſo, non aſcolta
Nel guardarlo queſta volta
Palpitar mi ſento il cor.
Care donne innamorate
Che vedete il mio tormento
Chi è di voi, che in tal momento
Del mio cuor non ha pietà.
Senta lei ... non parlo a voi ...
Dica in grazia ... oimè mi annoi!
Bramerei più ſerietà.
Fra le ſmanie, e tra l'amore
Agitato ſtà quel core
E riposo mai non ha.

S C E N A X.

Venturina Rosbif, e Fabio.

Fab. QUanto ſi fa diverſa
Flavia da quel che fu.
Ven. Quì il Foraſtiere
E' Ingleſe lei Signore? *Ros.* Per ſervirvi.
Ven. Gl' Ingleſi aſſai mi piacciono;
Io gli ſtimo aſſaiſſimo;
E tanto ſi uniforma
Il mio genio all' Ingleſe,
Che ſempre beverei
Thè, Punch, Birra, Rum, Rach, e che so io...
Che ne dite Signor del genio mio?
Signore avete forſe
Perduta la favella? Son-

Son pur di donna Flavia la ſorella.
Fab. Non vedete ch'è aſtratto? ei penſa adeſſo
A un altra ſerenata,
Non l'ho io indovinata?
Signor Ingleſe mio, l'aria notturna
Non è ſana per voi,
Ve ne faccio avviſato.
Ros. (Coſtoro tutti, due m'hanno annojato.)
Non so, quel, che voi dite; *a Fab.*
Voi ſiete una ciarliera. *a Ven.*
Madama riverite;
Fra poco io tornerò.
Le ciarle aſſai mi annojano.
I pazzi mi rincteſcono: *a Fab.*
Scuſatemi: ſoffrite; *a Ven.*
(Più tollerar non sò.) *via.*
Ven. Dicono che gl'Ingleſi
Son d'animo ben fatti.
Dicon, che son puliti: oh! ſono aſtratti. *via*

SCENA XI.

Fabio, poi D. Perichetto, indi D. Flavia.

Fab. PErchè ſcherzai ſul vero,
Egli ſe l'ebbe a male.
Si l'Ingleſe per certo è un mio rivale;
Temeva Donna Flavia in ſua preſenza;
Ch'io le rimproveraſſi
La fede a me giurata,
E l'aſtuta perciò ſi è ritirata.
Oh Volpi! o malandrine
Femine quante ſiete.
Ma... sì... che vedo!.. entra
Un uom che non conoſco, oh geloſia!
Mi ritiro un tantin per oſſervare
La rabbia, ſommi Dei mi fa crepare. (a)
Per. Mmalora voto, e giro.
E ſempe m'aſcio ccà, ſtà vedole!'
E' na fede d'alozza

Ha

(a) *Si ritire in oſſervanza.*

Ha un certo non so chè, ch' accosta, e tozza.

Fla. (Sta quà Don Perichetto!
Quanto rider mi fa la, sua figura!
Divertimoci un pò.) D. Perichetto?

Per. O cara fo un esequia al suo visetto.

Fab. (Cara! Io mi dispero.)

Fla. (Che goffo favellar!) Mi venne male
Alla notizia infausta
Del vostro svenimento.

Per. Nulla nulla, mia vita,
Na morte subitania più, o meno
Non significa un fico
Per noi altri smargiassi cicisbei.

Fab. (Entrambi ammazzerei!..
Ma sprezzarla convien.) Cari Padroni.

Per. Chi è chisto?

Fla. (Fabio quì!) *Fab.* Io vado via;
Per casualità quì mi trovai
A passar... Vado via:
A rivederli.

Fla. (Ei fa lo sciolto!) Addio.

Fab. Oh grazie... Vado via...
Sì, ecco, vado via...

Per. Chisso è pazzo
Vado via, vado via,
E sempe stace ccà.

Fab. Signora mia,
Mio Padron: stiamo allegri: Io vado via,

Per. Vi se se ne và.

Fla. (Che matto,
La gelosia non gli dà pace affatto.)

Per. E così?

Fla. E così godo, che siete
Ugualmente bizzarro
Nell' armi, e nell' amore. (*a*)

Per. O cattarinola!
Si ng' è persona al monno,

Ch'

(a) *Fab. esce di nuovo in disparte.*

Ch' a genio , non te dà , vasta che schitto
Mine lo muste accossì , vì , co no dito ,
Ca sì sulo te guarda ,
Lo scapozzo accossì comm' a na sarda.
Fla. In occasion , mi avvalerò .
Fab. (Non posso
Resister più . . .) Padroni
Vi son servo di nuovo : Perdonate
Ho sbagliata l' uscita
Dovevo uscir di là ; ma non importa
Vado via, vado via dall'altra porta. *entra.*
Per. Dico, sta smorfia addò l' aje terziata ?
Fla. Egli è amico di Casa .
(Inghiotter non la può quel poverino ,
L' amo è ver , ma mi piace
Il suo furor geloso
Di così castigar .)
Per. Oh ritornammo
Al primiero trascurso.
Fla. Ritorniamo , . . *esce Fabio.*
Per. Credo l' aurò già ditto . . .
Fab. Oh vè disgrazia !
Per. E n' auta vota !
Fab. Ho persa
Di sacca un aria , che cantar dovevo
Domani a un Accademia.
Fla. Oh che disgrazia ,
Era aria di Montagna , o di marina ?
Fab. Non burlate Signora :
L' aria era d' un amante assai fedele ,
Che con ciera turbata
Rinfacciava così la donna ingrata.
Infedel perversa amante.
(Eran queste le parole)
Il mio affetto ognor costante ,
Per te in odio cangerò .
Fla. Aria questa ? Voi sbagliate
Fab. Aria sì non dubitate.

Fla.

r. Era questo un duettino,
Dove al vago Canterino,
Poi la donna rispondeva,
Come adesso io vi dirò.
b. Che fuss' aria, io mi credeva,
Dica pur, ch'io sentirò.
r. (Quà mi par, che si guaschea,
Vigilante osserverò.)
la. Di un geloso intollerante.
(Rispondea la donna a quello)
Benche il cor ne vive amante,
Sempre il volto abborrirò:
ab. L' ha sbagliata certamente.
la. Io non sbaglio caro lei.
er. L' ha sbagliata lui, e lei,
Non è aria, ne duetto,
Questo, amici, era un terzetto.
L' altra strofa io la dirò.
ab.Fla.a2. Dica pur, ch'io sentirò.
er. Cara amante, e bel cascante
(Così il basso rispondea)
Fate pur, tirate avante,
Ch' io la torcia smiccerò.
Fab. Mal capite?
Fla. Cosa dite?
Fab. D' una barbara incostante.
Fla. D' un geloso ingrato amante.
Fab. Quelli moti dispettosi.
Fla. Quegli affetti ogn' or rabbiosi.
Fab. Quegli occhetti torvi, e bassi.
Fla. Quei susurri, e quei fracassi.
a 2. Per privarmi da un martello,
Sempre a furia fuggirò.
Per. Non capite? non ntennite?
Che sia questo io ben lo sò.
Chillo è cuotto, e lei spappata,
Chill' è il majo, tu la ncappata,
Tu t' arragge, e tu ammenaccie,

Tu

Tu t'accuoste, e tu lo caccie,
E io comm'a n'aseniello,
Comm' un piecoro cca stò. *viano.*

SCENA XII.

Venturina, e Bettina da Scene opposte.

Bet. Signora Venturina?
Ven. Bettina cosa ci è?
Bet. Ho incontrato
Don Fabio, che correa tutto arrabbiato.
Ven. Il suo solito stil: anch'io veduta
Ho di quà mia sorella
Marciar non poco in collera.
Bet. Che sarà?
Ven. Stà capita.
E' la solita vita
Combattuta di noi misere donne,
Che per un caso, o un altro, non vien giorno,
In cui non si han cento disgrazie intorno.
Noi donne poverine,
Meschine, sventurate,
Appena siamo nate,
Che abbiamo da penar!
Disgrazie da bambine,
Strapazzi grandicelle,
E dell'età nel fiore,
O siamo brutte, o belle,
Il maledetto amore
Ci viene a tormentar.
Ah donne poverine,
Meglio saria per noi
Non nascere, o morir. *viano.*

SCENA XIII.

D. Flavia, poi D. Fabio.

Fla. (Spiacemi aver poc' anzi
Don Fabio maltrattato: egli anch'è in casa,
Ed eccolo, vorrei
Raddolcir quel furore) Signor Fabio
Cos'è, con chi l'avete?

Fab.

Fab. Si si, all' offese ancora
Aggiungete le risa e lo strapazzo,
Voi siete un infedel.
Fla. Voi siete un pazzo.
Fab. La serenata... quel Napolitano...
Poc' anzi quà l' Inglese, e poi... ma basta,
Che serve più di altercar fra noi.
Mettiamo, ch' io sia un pazzo.
Lo sono certamente;
Ma un pazzo io son, che però vede, e sente.
Fla. Quand' è così finiamola,
Etica diventar non vo per voi.
Fab. Nemmen' io vò crepar per conto vostro,
Finiamola per sempre.
Fla. Tenete: ecco l' anello,
Che mi avete donato.
Fab. Sì, questo è il vostro astuccio
Con tutti i steccadenti.
Flav. Questo nastro
Da petto pur' è vostro, eccolo a terra.
Fab. Questo è un vostro ritratto
Eccolo: vada al Diavolo. *Fla.* Ed io deggio
Avere anche un viglietto. eccolo appunto.
,, Cara, più che me stesso *legge*.
,, V' amo, e v' amerò ognora...
Bugie, bugie: sen vada alla malora. *straccia.*
Fab. Viglietti, io quà non hò, ma giunto a casa
Tutti gl' incenerisco.
Vado: Padrona mia. *Fla.* Vi riverisco.
Fab. Quando s' ama davvero una persona,
No, no, così ad un tratto
Non può lasciarsi, e voi l' avete fatto.
Fla. Quando s' ama davero una persona,
No, no, a tutti i momenti
Male non se ne giudica.
Fab. Un pò di gelosia sempre è scusabile;
Fla. Scusabile è nommen chi si risente
Nel sentir rosicarsi certamente.

Fab. Sì, sì... ma... *Fla.* Certo... che...
Fab. Ma qualche volta
Bisogna compatirmi.
Fla. Ma bisogna emendarsi..
Fab. Lo farò... Ripigliate il vostro anello
E il vostro nastro. *Fla.* A voi
Riprendete l' astuccio... ecco il ritratto.
Fab. Torniamo in pace? *Fla.* Sì, ma con un pat
Voi dovete giurarmi,
Che geloso con me più non sarete.
Fab. Sì cara, giurerò quel che volete.
Non sarò mai più geloso
Io lo giuro a tutti i Numi;
E lo giuro a i vostri lumi,
Che son fonti di beltà.
Io giurai. Ma adesso poi
Discorriamola fra noi,
Se mai veggo alcun pian piano,
Che vi stringa un pò la mano?..
Crederò, per civiltà,
Se alcun mai vi parla a caso?..
E vi tocca con il naso...
Accidente si dirà,
Maledetto l' accidente,
Tanto più s' egli è frequente...
Ah nò nò mio ben perdono,
Più geloso già non sono;
La più rara fra le donne
Siete voi per fedeltà. *via.*
Fla. Nò, negar non poss' io, ch'egli non mi ami
Come negar non posso io pur d' amarlo:
Ma prima di sposarlo
Vò far l' esperimento,
Per veder quanto osservi il giuramento. *vi*

SCE-

SCENA XIV.

Bettina, e Paterio.

Bet. TRoppo tardi Paterio
Ussignoria si è visto
Cosa vuol dir? *Pat.* Vuol dire,
Che ben convien, che dorma la mattina,
Chi non dorme la notte.
Bet. E me lo dici
Con questa malagrazia? il tuo Padrone
Ti avesse mai per sorte
Attaccata la brutta malattia?
Pat. Chi sà, darsi potria.
Bet. Se diventi geloso
Tu non fai più per me, subito, subito
Cerco un altro incappato.
Pat. Eh; già non sono
Un così ben figliolo
Per creder d' esser solo;
Sò ben che degli amanti
N' hai da tutte le parti.
Bet. Asino, credi,
Ch' io sia qualche civetta?
A ragazza bonina come me
Dici queste parole?
Per chi presa tu mi hai?
Rispondi, impertinente?
Pat. Eh eh; zitto, ch' io sento a venir gente.

SCENA XV.

D. Flavia, e Fabio, poi gli altri a suo tempo

Fla. *Fab.* a 2 BElla cosa è un cor sincero,
Che sa amar con fedeltà!
Il cor vostro, sì, lo spero,
Sempre fido a me sarà.
Fab. Che mi amate lo comprendo.
Fla. D' esser vostra sol pretendo,
a 2. Troverò nel vostro affetto
Ogni mia felicità.
Bet. Con vostra permissione;

Sta

Sta cca D. Perichetto.

Fla. Che venga, ch' è padrone.

Fab. M' è in odio un tal soggetto,
Staremo un pò a veder.

Per. Io vengo a consolarmi
Accanto al viso amato,

Fab. Lei fa venirmi un flato.

Per. Amico vuoi zucarmi
Il Cranio, ed il pensier.

Bet. L' Inglese quì domanda
Se può ottener l' ingresso. *via Bet.*

Fla. Ognora ch' il comanda--Padrone è di venir.

Fab. (Ma quanti ne volete ?)

Fla. (Ma voi tacer dovete.)

Fab. (Due stili dentro ai fianchi
Così dovrò soffrir.) *in questo Ros.*

Ros. Madama torno a voi.

Fla. Mi fate sempre onor.

Tutti (In troppi siamo noi, *ognuno fra se*
Ne posso far di meno
Di non sentir nel seno
Un pò di batticor. *in questo Ven.*

Ven. Se mi è concesso sì bell' onore,
Anch' io mi avanzo quì a conversar.

Fla. Sì sì, venite... Lei mio Signore *a Ros.*
Quello proponga, che s' a da far.

Ros. Lo dite voi ? *Fla.* Lei che diria ?

Per. Io ? lo po dicere Ussignoria ? *accenna Ven.*

Ven. Noi quì potressimo far a l' amor.

Fla. Ma il Signor Fabio cosa propone ?

Fab. Eh, il Signor Fabio, fra le persone
E' sempre l' ultimo suo servitor.

Ros. A qualche gioco giocar si può.

Fla. Subito. Carte ? *Bet. fa preparar tutto*

Per. Maddama no;
Na passiata, ne mme derria,
Ca nci potrebbimo più divertir.

Fla. Ma il Signor Fabio, che cosa dice ?

Fab.

Fab. Eh, il Signor Fabio, ch'è il più infelice
Sta quì a vedere, sta quì a sentir.
Bet. Tutto è lesto quà Signore
Se giocare si destina...
Questi galli poverini
Vanno intorno a una gallina,
Che si spennino fra loro
Ci scommetto per mia fe.
Fla. Il tressetto giocheremo. *sfoglia le carte*
Per. (a2 Io d'arraggia
Fab. (Io di rabbia smanio, e fremo!
Fla. Or decidano le carte... *seguita a sfogliare*
Ecco usciti i primi Re.
Ros. Io, e madamina.
Per.Fab. a 2. (Fatto ad arte!)
Ven. Siete voi Signor con me. *a Fab. e siedono*
Per. Sulo cca comm' a cetrulo
Restar debbo dunque adesso?
Fla. Lei sedendo a me d' appresso
A giocar mi assisterà.
Per. Contentissimo: sò quà. *siede*
Fab. Ho l'onor di servirla. *a Fla. dando carte.*
Fla. Obligata. *Ven.* Grazie a lei.
Per. (Chist' Angrese, io jurarrei,
Ca ten' isso il vostro cor.) *a Fla.*
Fla. (Questa volta v' ingannate.)
Fab. A lei tocca. *a Fla. Fla.* Perdonate.
Ros.Fab. a 2. (Ha la mente dov' ha il cor!)
Fla. Gioco spade, ed ho tre santi.
Cia. Ho quattr' assi. *Ros.* (Troppo avanti
Va col naso quel monsiù.)
Fab. A lei tocca. *a Fla. Fla.* Mi perdoni.
Gioco il sette di bastoni.
Fab. (Sulla testa a quel, ch'io dico)
Per. Comme comme? dice tu?
Fla. Via che fate, nostro è il gioco. *a Fab.*
Fab. (Io mi rodo, e sento un foco
Che soffrir non posso più!) *s'alza.*

Fla.Ven. a 2. Che ſate, olà, che fate?
Fab. Laſciate sì laſciate...
Son fuori di me ſteſſo...
Ci manca poco adeſſo,
Che tutte queſte carte
Non faccia a lui mangiar. (a)
Per. A mme ſta mpertinenza! ...
Fla. Uſate più prudenza... (b)
Ros. Tornatevi a quietar.
Per. Se pretenzion' avete,
Sto ccà per sficcagliarvi.
Fab. Abbaſſo m' attendete...
Fla. Vi prego d' acchetarvi... *trattenendolo*
Fab. Voi ſiete la cagion.
Fla. Voi ſiete un imprudente.
Fab. Voi ſiete... ſiete... or ora
Vi dico mia Signora...
a 4. Riſpetto, olà riſpetto,
Un pò di ſuggezion. (c)
Pat. *a2* Signori cos' è ſtato?
Bet. Si calmino i traſporti...
a 5. Il Diavolo vi porti,
Andate via di quà.
Tutti. Oh che tempo! che nuvola oſcura!
Freme il vento! già folgora, e tuon
La tempeſta già vedo ſicura!
Tutto tutto ſoſſopra ſen và!

Fine dell' Atto Primo.

AT

(a) *Le butta in faccia a D. Per.*
(b) *Donne tengono Fabio.*
(c) *A Fab. in queſto Pat. e Bet.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

La Prima Piazza.

Bettina, e Paterio.

Bet. DA dover ci ho piacere,
Che adesso sei venuto.
Pat. Eh io l'ho preveduto,
Che piacer vi recavo, onde per questo
Men venni a ritrovarti.
Bet. Hai fatto bene; che devo parlarti
Per parte in primo loco
Della Padrona, e poi
Anche per parte mia.
Pat. Comincia dunque
Da quella, ch' hai maggior sodisfazione,
Ch' io ti stò ad ascoltar con attenzione.
Bet. Buono: per parte intanto
Della Padrona, dì al Signor Don Fabio,
Che stanca di soffrire
Tanta bestialità,
Che non abbia piu ardir di venir quà.
Pat. Tal complimento?
Bet. E se dopo di questo,
Di venire più in casa avesse ardire,
Sta lesto in casa, chi lo fa pentire.
Pat. E per me che ci sta?
Bet. Che anch' io son stuffa
Di sopportarti più. *Pat.* Uh! e quante cose.
Credi tu, che per questo
Io, e il Padron ci andremo ad annegare,
Se ci penserem più possiam crepare.
Non è più tempo adesso
Di far le preziose
Son troppo numerose
Le Donne a nostri dì.
Anzi che siete intente,
Che per trovar l' amante

Pregando andate in giro
Che dica a voi di sì. *via.*

SCENA II.

Bettina, e poi Venturina.

Bet. COdesti Servidori
Son proprio impertinenti,
Per questo maritarmi
Non voglio, da ora avanti
Se almeno non son medici, o mercanti.
Ven. Bettina sei tu quì?
Bet. Chi non è cieco,
Mi vede. *Ven.* Io vengo a dirti,
Che mia sorella oggi mascherata
Ha pensato d' uscir.
Bet. Con chi? *Ven.* Non me l' ha detto.
Bet. O con l'Inglese, o con Don Perichetto.
Ven. Vadi con chi si voglia,
Di questo non m' importa,
Che al passeggio, al Teatro
Con un poco di brio,
Donna sarei da farmi strada anch' io.
Bet. Eh non ci è di bisogno
Di andare per le piazze,
Che una bella figliuola
Trova cascanti assai, sebben sta sola. *viano.*

SCENA III.

Fabio, poi Paterio.

Fab. IMpaziente io sono,
Di riveder Paterio,
Ma eccolo. *Pat.* Di casa siete uscito?
Fab. Per anzietà di sentir cosa ha detto
Flavia di me. Conoscerà ch' io sono
Scusabile, e che tutti i miei trasporti
Vengono dall' amor, ch' io porto a lei?
Stava mesta! ed allegra?
Ci era alcun? stava sola?
Attendea qualche visita?
Scrivea qualche biglietto?

Ma

Ma via parla, che tu sii maledetto.
Pat. Niente affatto di questo,
Con lei non ho parlato,
La Serva mi ha incontrato,
E tosto a prima vista
Per parte di Madama
Mi ha detto in due parole,
Che mai più per i piedi non ci vuole.
Fab. Come, come? *Pat.* Non basta.
Item a me la Signora Bettina,
Che la scimia vuol far della Padrona
Mi minacciò con termini plebei,
Acciò mai più mi presentassi a lei.
Fab. Trattare in questa guisa
L' amante più fedel d'ogni altro amante.
Sì, sì questa la scopre un' incostante.
Vo a scriverle un viglietto. *Pat.* E cosa le direte?
Fab. Quel che mi detta la disperazione.
Oimè che cònfusione!
Cosa gli scriverò ... non sò ... Paterio
Ho la testa sconvolta. Orsù perdono
Si chieda all' Idol mio
Vado ... ma come incominciar degg' io.
Adorato mio tesoro
Scriverò ... perchè l'adoro
Ossequioso, supplicante
Se ne viene a voi il mio cor.
Non mi piace... troppo basso
Scriver deggio con decoro,
Adorato mio tesoro;
Nò... mia cara è meglio ancor.
Compatisco il vostro sdegno,
Ma trattarmi qual' indegno
Non lo soffro, non l'intendo,
Nò: saria troppo rigor.
Gli dirò, mio refrigerio,
Suggeriscimi Paterio,
Che più o Dio non sò pensar.

Riscaldato ho già il cervello,
E un'incudine, un martello
Nella testa aver mi par. *via.*
Pat. E' pazzia manifesta:
Per l'amante acquistar, perder la testa. *via.*

S C E N A IV.

Camera.

D. Flavia, poi D. Perichetto.

Fla. ALma afflitta tu gemi
Ah non a torto tremi,
In dì così penosi
Ah, presso al caro sposo
Era tutto per me di gioja oggetto
E diventa il mio cor da lei diviso
Un deserto d'orror l'istesso Elisο.
Lungi da te ben mio
Se viver non poss'io
Lungi da te, che sei
Luce degl'occhi miei
Vita di questo cor.
Venga, ed in dolce sonno
Se terminar non ponno
Mi chiuda i lumi ancor.
Sia maledetta, quando
Mi sono innamorata, ho sopportare
Un geloso indiscreto,
Ho penar se da lui vo distaccarmi.
Ma ch'io mandi a chiamarlo
Or che l'ho licenziato,
Oh nò: ci vuol costanza, oggi per tanto
In maschera vò andare a divertirmi,
Osservando per poco gli andamenti
De i miei Gelosi Cavalier serventi.
Per. Dico può far l'introito
Nel Banco di sua grazia,
Un suo servo fedel?
Fla. Il Sior Don Perichetto
Sempre è Padron.
Per. Sta alquanto sbattutella?

Fla.

Fla. Sì molto per il male
Proceder di Don Fabio. *Per.* E' naturale.
Io ntanto co na scoppola
Non lo fece arrevà Ncefalonia,
Per non ismarizzarvi, ma il sì Fabio
Non sà ca quanno io sboto,
Faccio durà tre ora il Terramoto.
Fla. Per carità non fate sangue. *Per.* E chesso
E' chello cara mia, che non pò essere,
Naturalia sunt immutabilia,
Io sò avezzo a sguarrà, e bà mantiene
Quanno la sboria de sguarrà mme vene.
Fla. Ammiro assai la vostra bizzarria.
Per. E tu ch'aje visto a nsi a mo, stammo a chiac-
Esita gatta probat, fa che torna (chiare,
A farme lo nfernuso,
E bi si te lo smerzo.
Fla. (Costui rider mi fa.) Ma sento gente.
Per. Vi foss' isso. *Fla.* Or vedrò.
Per. Vì vide buono
E' isso, o nò.
Fla. Mi par. *Per.* Comme te pare?
Fla. Sì? *Per.* Sì? *Fla.* Nò nò?
Per. Mmalora
Falla parlare. *Fla.* Adesso...
Per. Si è isso, non dì niente.
Fla. E' l' Inglese, è l' Inglese.
Per. Meglio accossì.

SCENA V.

Rosbif, e detti.

Ros. MAdama. *Fla.* Signor mio.
Per. Vide quanta fenizze, ch' ha st' angrese.
Fuorze perche non dice doje parole,
Vogl' esse puro io muto
Comme fanno l' Angrise.
Ros. La musica vi piace?
Fla. Assai. *Ros.* Se mi onorate
Meco verrete all' opera.

Fla. Obligata Signore
Impegnata ſon' io. *Ros.* Mi diſpiace.
Per. Ngi ho guſto. *Ros.* Poſſo eſſere con voi.
Fla. Forſe, che sì, vedremo.
Ros. Bene.
Per. Pozzo ſapere addove jate!
Fla. Per or nol dico. *Per.* Male.
Ros. Son da voi ben veduto?
Fla. Ve l'accerto. *Ros.* Mi baſta.
Per. Vi va a genio il mio quatro?
Fla. Di fermo. *Per.* E' troppo poco.
Ros. Parto Madama. *Per.* Bene.
Fla. Perche si preſto? *Per.* Male.
Ros. Io parto perche avrei molta occaſione
Di rompere la faccia ad un Buffone.
Se d'un ſincero ardore
La fiamma è a voi ben grata
Sol datemi un'occhiata
Fidatevi di me.
(Oh com'è bella, è amabile
L'eguale a lei non vi è. *via.*

SCENA VI.

D. Perichetto, e Flavia.

Per. SE vede all'occhiatella
Ca l'Angreſe è lo majo.
Fla. Don Perichetto. *Per.* Che?
Fla. Per quel ch'io vedo
Vi ſiete fatto amico
Della maniera Ingleſe.
Per. Sì vedo, ch'a la moda,
E a le femmene piace. *Fla.* Diſe bene.
Per. Anze da mo nnante
Chiù nòn mme chiammarò Don Perichetto.
Ma chiàmmà mme farrò Don Perrichiff.
Fla. Bravo bravo, mi piace
E poichè l'uſo Ingleſe
Vi piace d'imitar, voi ben ſapete
Che gl'Ingleſi non fanno cerimonie.
Per.

Per. Lo sò, ne io ne faccio.
Fla. Don Perichiff? *Per.* Madama.
Fla. Io parto. Addio.
Per. E bengo appriesso anch' io.
Fla. No perdonate:
Potrebbe giunger Fabio, e penserebbe
Cose contrarie al mio decor.
Per. Che Fabio *qui esce Fabio in ascolto.*
E Fabio, che sto Fabio
Foss' Orlanno? Che benga ca sto fusto
Scippo me metto nguardia, e te l'agghiusto.

SCENA VII.

Fabio e detti, poi Venturina e Bettina in disparte, indi Rosbif, che sopraggiunge.

Fab. PAdron caro.
Per. Amico bello.
Fab. Quì sta Fabio.
Per. E io ccà stongo.
Fab. Se parlasti da un' indegno
Meco t' hai da duellar.
Per. Io con lei non prendo impegno
Te può il genio fa passà.
Fab. In presenza al volto ingrato
Conturbato il cor mi stà.
Per. Sta conessa m' ha stonato
M' ha levato lo parlà.
Fl. *Fab.* a2 Oh tempesta, oh caso rio,
Nel guardar quel volto, oddio!
Io ne aspetto ogni momento
Ardimento, e crudeltà.
Ven. (Già mi batte in petto il core
Sto tremando, e palpitando
Il Sior Fabio in tutte l' ore
Vien quì liti a cagionar!)
Bet. Ma vedete che cervello

Or con questo, ed or con quello!
Contrastar vuol quel Signore
Per gelosa asinità.

Ros. Io vi avverto in tal momento
Che di me si parla bene
Se il contrario un pò ne sento
Non so poi, che vi avverrà.

Per. Ah Monsù lei piglia un zaro
Io son vostro amico caro
E bolimmo magnà nzieme
Ponce birra, e baccalà.

Fab. A dispetto della sorte (a)
Mia sarai non dubitar.

Fl. Di un geloso e reo Consorte
Donna Flavia non sarà.

Bet. (La bizzarra vedovetta
Quanti amanti sà burlar.)

Ros. (Di che rabbia maledetta
Pieno il cor mi sento già.)

Ven. (Sempre cresce più la flotta
De i gelosi dentro quà.)

Per. (Terra mia si t' aggiò sotta,
Belli zumpe voglio fà.

S C E N A VIII.

Bettina, poi Paterio.

Bet. DUrano tuttavia
Tanti scompigli in casa,
Han gli uomini ragione,
Che noi donne alla fine
Cagioniamo i fracassi, e le rovine.

Pat Bettina, ov'è il Padron? *Bet.* Chiedilo a un'altra
Ch'io non parlo con te. *Pat.* Non far la cara
Dimmi dov' è il Padron, che ho da parlarle
D' un affar che mi preme.

Bet Il tuo Padron di quà mai non si parte,
Per seccar Donna Flavia
Colle sue gelosie.

Pat.

(a) *Piano a Flavia.*

Pat. Perchè voi donne
Ne date occasion. *Bet.* Matto che sei,
Scarsezza quà non si ha di Cicisbei,
Basta dalla finestra,
Che mettiamo soltanto il viso fuore,
Abbiam folla d' amanti in tutte l'ore.
Basta solo d' esser bella
Per trovarsi i vaghi amanti
Ve ne sono tant', e tanti
Ma de i ver ve ne son pochi,
Rara in questi è la bontà.
Siete pieni di difetti
Siete miseri, e spiantati,
Ed i ricchi innamorati
Non fan altro che ingannar. *via.*
Pat. Hà una lingua costei,
Che vale a trenciar gli uomini per sei. *via*

S C E N A IX.

Fabio, poi D. Flavia.

Fab. FLavia non vedo più... voglio inoltrarmi...
Ah temo! e con ragione;
Saria meglio aspettar, ch'ella passando
Quì mi vedesse ... è meglio ... ci è quì un libro
Leggerò intanto ... è questo
Il libretto dell' opera giocosa,
Oh quanto, che impazziscono
I poveri Poeti
Nel compor questi drammi!
Le donne specialmente
Quelle sono ... ma viene
Quì Donna Flavia... oimè! che agitazione:
Di legger fingerò con attenzione.
Fla. (Quì il Signor Fabio, il cor mi batte in seno,
Legge attento, sì sì di farsi avanti,
Che non ardisca io credo?)
Fingo di non vederlo, e quà anche io siedo.)
Fab. (Mi ha guardato sott' occhio!)
Fla. (Mi ha veduto, ma finge!)

Fab. (Perſiſte ancora irata .)
Fla. (E pur mi guarda !)
Fab. (E pur dà qualche occhiata .)
Fla. Voglio finger di ſcrivere un viglietto,
Son certa, che s' accoſta .
Fab. (Scrive a chi mai !) *s' alza*.
Fla. „ Vengo colla riſpoſta .
Fab. (Colla riſpoſta ! Forſe
D' un viglietto amoroſo !)
Fla. „ In poche riche
„ Ho ſodisfatto al deſiderio voſtro .
Fab. (Mi batte il cor.)
Fla. Che maledetto inchioſtro ... (*a*)
Fab. (Oh diavolo !)
Fla. Và bene .
Fab. Legger poteſſe il reſto .
Fla. E ſon qual mi proteſto ,
Che ſcellerata penna . *la getta*
Fab. Ahi ! *Fla.* Quale impertinenza !
Fab. Ah Donna Flavia !
Fla. Non è già queſto il modo
Di trattar civilmente
Fab. Perdon. *Fla.* Siete inſolente.
Fab. E' vero .
Fla. Un indiſcreto . *Fab.* Anzi veriſſimo .
Fla. Siete un pazzo . *Fab.* Nol niego .
Fla. Un ingrato . *Fab.* Il confermo .
Fla. Dunque che pretendete ?
Fab. Tutto quel che volete .
Fla. D' eſſere baſtonato .
Fab. Tutto, baſta da voi ſia perdonato .
Fla. Voi non lo meritate .
Ma non niego il perdono a un alma amante
E se brami placarmi, un altra volta,
Ciò che deſio da te placido aſcolta .
Bada bene al giuramento
Se tu vuoi la grazia mia

Tut-

(a) *Scuote la penna, ed imbratta Fabio.*

Tutta questa gelosia
Credi a me ti passerà.
Se sarai meco bonino
Quante dolci paroline
Graziosette, smorfiosette
La tua cara ti dirà.
Ma se vuoi far da geloso
Se sarai nojoso amante
L'orgogliosa, e l'arrogante
Ancor io saprolla far.

SCENA X.

Fabio, poi Perichetto.

Fab. AH, che il mio ben mi è fido!
Ma torna quì costui,
E vien parlando solo
Sentirò cosa dice.
Per. Faccia Fabio
Chello che pò, ca mio
Ha da esse il mio ben...
Fab. Come tuo bene?
E scordar non ti vuoi di quest' amore?
Voglio indegno rival passarti il core.
Per. Piano, giù questa... *Fab.* Flavia
E già morta per te. *Per.* E pe te è biva?
Fab. Viva sì; o ti risolvi
Di lasciar quest' amore,
O bersaglio sarai del mio furore.
Per. Piano... ci penserò... *Fab.* Non ci è pensare.
Per. Vè in che caso briccon m'ho da trovare!
Frà l'amore, e frà il timore
Poverello, che farò!
Lei che dice mio Signore?
Vuol che lasci quest' amore?
Si Signor lo lascerò.
Ma se piange la diletta
Uh disgrazia maledetta!
Si, che l'amo... ah nò perdona
Ma che dico? e dove sono

Il Cervello se ne và.
Il mio capo intorno gira
Qual molino esposto al vento;
Più non vedo, più non sento
Me infelice, che farò. *via.*

S C E N A X.

Fabio, poi Venturina.

Fab. QUel birbo sen fuggì, oh che funesto
Caso ch' è questo mio!
Gelosia maledetta. . .
Ven. Dove con tanta fretta?
Fab. Ah Venturina cara dite presto,
La mia Flavia che fà.
Ven. Che fà, sta lieta, e in festa, e che sia vero
Oggi si vede in maschera.
Fab. In maschera, che sento eterni Dei!
Or sì perdo davvero i sensi miei.
Ditemi dove andrà? *Ven.* Padrone mio
Dirvi di più per ora non poss'io.
Il suo cor le brilla in petto
Per il dolce, e bel diletto
Di goder la libertà.
Oh che gioja, o che contento!
Oh che grato, e bel momento
Senza voi si goderà.
Movendo il passo
Con leggiadria
Girando gli occhi
Con furberia,
A tutti amabile
Si renderà. *via*
Fab. Vuol' andar sola in maschera per piazza:
Vado a cercarla tosto
E vò scoprir l'arcano ad ogni costo. *via.*

SCENA XI.

Gran piazza di Venezia con botteghe da Caffè da una parte, e dall' altra, con balconi nobili al di sopra prafticabili.

Rosbis, poi D. Perichetto.

Ros. E' Madama impegnata!..
Sperar mi fà per altro
Di poter rivederla;
Ma dove, non mi ha detto... *siede al Caffè.*
Io credo che per me non senta affetto.
Pazienza... Cafettieri? Ponch recate.

Per. Canchero! aggio appurato ca Maddamma
Cca vene ammascarata...
Vorria appurà cocchi...
Jarrà co lo geluso: eh, l' annevino...
E chiaro veo, ca non vò bene a mmè,
Cafettiero acqua cauda, e po caffè.

SCENA XII.

Fabio, Paterio, e detti.

Fab. POveri Uomini, se voi pensate,
Che delle donne sia fido il cor,
Se ci credete, se vi fidate
Poveri Uomini, vel dico ancor.
Tutte si dicono di cuor umano,
Tutte si vantano sincerità;
(Ma in confidenza, lo dico piano,
Son tutte piene di falsità.)

Per. (E becco lesto attiempo lo geluso.
Addonga Flavia nò stace cò isso.)

Pat. Vedete nel Caffè Don Perichetto.

Fab. E ci è ancora l' Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

Fab. Sempre più mi s' intorbida il cervello.
Non importa, aspettiamo,
Tu in quel Caffè, io in questo,
Se passa per di quà con sua sorella
Conoscer ben potrò l' alma rubella.

S C E N A XIII.

Venturina in zentado; poi D. Flavia mascherata da Ortolana, e detti.

Ven. PEr non esser scoverta mia sorella
Vuole che separate ce n' andiamo.
Va ben: ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia di braccio
Io sarei poverina in molto impaccio.
Appresso al Signor Fabio
Voglio andare a sedere.
Fab. Donna sola capisco le sue brame.
Pat. Sola in giro sì sì Fame, e poi Fame!
Fla. Donne è quà l'ortolanella:
Hò lattuca, e ravanelli,
De i Carcioffoli novelli,
Indivietta, cicorietta;
Chi mi chiama sono quà,
Roba fresca, erba novella
A buon prezzo qui si dà. (a)
Per. (Oh che bella mascarella!)
Ros. (Il tuo canto mi ha incantato!)
Pat. Ah, ch' io sono innamorato
Mascheretta in verità.
Per. Non si perde st' occasione
De nzalata na porzione
Accattà mme voglio i llà.
Ven. Voi Signor là, non andate.
Fab. Altro adesso ho per la testa.
Ven. Il Caffè non mi pagate.
Fab. Sì, ho capito col canestro.
Ros. De i Pandoli ... chi è di là?
Ponch volete? *a Fla.*
Fla. Non Signore.
Per. Vuò cafè? *Fla.* Bene obligata.
Pat. Se vi fosse cosa grata
Il moscato io pagherò.

Fla.

(a) *Và a sedere al Caffè dov' è Rosbif.*

Fla. Obligata. Signor nò.
Siete troppo impertinenti.
Pat. Quella grazia, quegli accenti.
Ros. *a2* Mi farian prevaricar.
Fla. Troppo facili voi fiete,
E alle donne non potete
Così facili incontrar. (*a*)
Per.Ros. E' graziofa fpiritofa,
Pat. a 3. Molto bene ella sà far.
Fla. Se a tutte mio Signore
Pagate voi il Caffè,
Riceverò il favore
Pagatelo anche a me.
Fab. (Si tratta d'un Traeretto
Negarlo non fi può.) (*b*)
Fla. Grazie: mezzo forbetto
In vece io prenderò;
Ma parmi colle donne,
Che fiate troppo auftero.
Fab. Da femine non fpero
Mai bene fempre mal.
Fla. Sperar potete amore.
Fab. Dite piuttofto inganni.
Fla. Tutte non hanno un core.
Fab. Tutte l'avete egual.
(La voce, la ftatura,
L'occhio... l'anel... la mano...
Ah non fofpetto invano...
Ma non vorrei fallar!)
Pat.Per. (Di quà l'ha ricufato,
*Ros. a*3. Di là fe l'ha pigliato
Le Femine a lor peggio
Si vanno ad attaccar.)

SCE-

(a) *Và all'altro caffè, e fiede accanto a Fabio.*
(b) *Accenna al Cafettiere, che la ferva.*

SCENA XIV.

Bettina mascherata da Uomo a la petit maitre, e detti.

Bet. VO' per la piazza così vestita
Mi corre dietro la gente unita,
Ognun mi dice Monsiù Monsiù.
Così da Uomo io me la godo
Ah, se potessi trovare il modo
Ritornar femina non vorrei più. (a)

Per. De chella maschera chill' è l' amico.

Ros. Così anch' io credo. *Pat.* Così anch'io dico.

Fla. Sei giunta in tempo per verità.

Ven. Mio caro amico io stò quì sola
Almeno ditemi qualche parola ...

Fab. Andate al diavolo. *Ven.* Troppa bontà.

Fla. a2 (Mostriam d' andarcene

Bet. Per far la Scena.)

Fab. Di pensier torbidi la mente ho piena
Colei di rabia mi fa morir.

Fla. A lei m' inghino, con permissione.

Fab. (Più non sopporto.) Caro Padrone
Due parolette quì le ho da dir. *a Bet.*
Quella tal maschera sa lei chi sia?

Bet. Non rendo conti a Ussignoria.

Fab. Ah! quest' è un musico! povero me!
Anche il cantante!.. surfante ardito,
Se più ti trovo con quella unito
Questo coltello stà qui per te.

Bet. Ajuto ajuto non son Cantante.

Corrono tutti in difesa di Bettina, che si leva la maschera, e fanno l' istesso Flavia, e Venturina.

a 3. Alto fermatevi, che cosa è stato?

a 3. Che cosa fate, presto tenetelo.

Fab. Orsù lasciatemi. *Fla.* Oimè! vedetelo.

Donne a3. Io son / Quest' è Bettina, dubbio non v' è.

Per.

(a) *Va a sedere presso D. Flavia parlandola in segreto, allorchè Fabio ne dimostra gelosia.*

r.Fab. a3 Che accidente! che sorpresa!
s.Pat. Dello sbaglio assai mi pesa,
Questa burla è singolar!
ib. Son confuso, disperato.
la. Siete un pazzo indiavolato.
r. St' ircociervo perdonate,
la. Voi con tutti v' attaccate.
os. Io Madama . . . Fla. Voi pur siete
Troppo facile a trattar.
ib. Perdonate . . . Fla. Siete un pazzo.
r. Compatite . . . Fla. Non vi credo.
s. Il mio core . . . Fla. Non lo vedo.
onne a3. Me la godo in verità.
utti Zitto zitto, che la gente
Se ne stà sopra i balconi,
E di un simile accidente
Mormorare si potrà.
Or mostriamo indifferenza,
E cantiamo tutti adesso
Viva viva il vago stesso,
Che dell' Uomo più ne sà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera.

Venturina, Bettina, e Paterio.

Ven. ECco alla fin ſcoverta
La fiamma miſteriosa
Di mia ſorella. *Bet.* Dopo
Tante riſſe, e contraſti, pace ha fatta
Con Fabio, e dichiarata
Si è ſua Spoſa, ed amante.
Pat. O dolce giorno, o fortunato iſtante.
Ven. L' Ingleſe in ciò veder ſe n'è ſcappato
Bet. Ed il ſimile ha fatto
Don Perichetto. *Pat.* E nol
Perche l' iſteſſo non facciam Bettina?
Bet. Il conſenſo prendiamo
Dei comuni Padroni, e poi ſpoſiamo.
Pat. Ed eccoli che vengono
Da queſta via cantando allegramente.
Ven. Da queſta ſtanza fuori
Andar convien di fretta in queſt' iſtanti.
Diamo luogo agli amor de i cari amanti. *viano.*

SCENA Ultima.

Flavia, e Fabio.

a 2. QUì il Regno del contento
La ſede è del piacer.
Fab. Par che la terra, e l' onda
Spirino un dolce ardor.
Sembra, che ſin d' amor
Mormori il vento,
Sembra, che ſin d' amor
Mormori l' onda.

a 2.

a 2. Quì il Regno del contento
La Sede è del piacer.

Ila. Che val l'età fiorita,
Che val ricchezza, ed or,
Se cambia un van timor
Tutto in tormento.

a 2. Prezioso il tempo e lieve
Facciamone tesor.
La vita è un camin breve
Spargiamola di fior.

FINE.